

Il cristianesimo orientale nell’Impero ottomano

Nel corso dell’Ottocento il cristianesimo bizantino, noto anche come «ortodossia», conobbe un processo di frammentazione. All’inizio del XIX secolo esso era organizzato attorno ai quattro Patriarcati storici di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, che raccolgevano i cristiani ortodossi dell’Impero ottomano, e alla Chiesa ortodossa russa che esercitava la sua giurisdizione sui fedeli che vivevano nei confini dell’Impero zarista. Il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli godeva di un primato di onore sulle altre Chiese ortodosse.

Ai cristiani ortodossi sotto il dominio ottomano il sistema dei *millet* (vedi box al capitolo 1) assicurava una condizione certamente subalterna, ma stabile e garantita. Il principio religioso era il criterio primario per stabilire l’identità dei sudditi ottomani, mentre l’elemento etnico non rivestiva grande importanza. A capo degli ortodossi era il patriarca di Costantinopoli. Questi era responsabile di un mosaico di comunità, che comprendeva greci, romeni, serbi, bulgari, albanesi, arabi, valacchi, montenegrini, nonché minoranze turcofone.

Tale sistema entrò in crisi con l’emersione dei nazionalismi. Alla costruzione di Stati nazionali nei Balcani fece seguito, nel corso dell’Ottocento, la formazione di Chiese autocefale, cioè indipendenti, basate su una visione etnica dell’appartenenza religiosa. Serbi, greci (nella Grecia indipendente), romeni, bulgari e, infine, albanesi, proclamarono la propria indipendenza dal Patriarcato di Costantinopoli, che avversò tale processo e, nel 1872, condannò tali tendenze come «eresia filetista», cioè come nazionalismo religioso. In tale contrasto si confrontavano due opposte concezioni identitarie: da un lato, l’apertura «ecumenica» di Costantinopoli, erede della tradizione imperiale; dall’altro, la concezione di un’ortodossia nazionale.

A rendere ancor più complesso il panorama era la presenza delle antiche Chiese orientali, non in comunione con quelle bizantine: gli armeni, i siro-ortodossi, i copti d’Egitto. Gli assiri inoltre costituivano una comunità isolata, presente soprattutto in Mesopotamia, formata dai discendenti della Chiesa nestoriana.

A completare il quadro erano i cattolici orientali, cioè quelle Chiese che pur seguendo tradizioni orientali, erano, a differenza di quelle ortodosse e delle antiche Chiese orientali, in comunione con Roma. Le più importanti erano la Chiesa maronita in Libano, quella caldea in Iraq e quella melchita tra Siria e Libano.